

e nobilita l'emigrazione di ritorno vista quale fattore di incivilimento e di progresso. «L'americano che torna al paese di origine per impiantarvi una mentalità nuova è motivo frequente – osserva il Massara<sup>13</sup> – in gran parte della pubblicistica sull'emigrazione tra Otto e Novecento» (da Luigi Capuana, come vedremo più in là, a Plinio Martini), benché in quegli anni costituisca ancora un'eccezione alimentando la polemica che contrappone fra loro vari autori *self-helpistici* sulle vere potenzialità («cattive» o «benefiche») dell'esodo contadino, considerato per definizione permanente e sprovvisto di *animus redeundi* come dimostrano gli esempi distesi lungo l'ultimo decennio del secolo e ancora assai più tardi<sup>14</sup>. La «febbre» o la «smania» di andarsene che piglia i villani e i montanari, infatti, ha il sapore della follia e del contagio. Come alternativa unica e irrinunciabile in effetti la vive, ad esempio, il paesano piemontese, protagonista di uno dei racconti di Giovanni Faldella, che alla fine si acconcerà, venduto il campo e acquietata la madre, a emigrare non già in California, bensì in Sardegna. Già come «investimento» intendono la propria partenza i tre valligiani andornini che dal Biellese si portano in California venendo ritratti da Lorenzo Feraud in un romanzo minore, che però ha il pregio d'illustrare in presa diretta fenomeni di cui poco più tardi si occuperanno i poeti della scapigliatura «sociale» come il giovane Filippo Turati in una delle sue *Strofe, Dal Canzoniere di un muratore delle Alpi in Val d'Andorno* (Ritorerò più ricco, o mio sospiro./ Ritorerò più ricco al casolare;/ senza denaro la vita è martiro/ E il solo amor non ci potrà sfamare) e vari «scrittori di montagna» intenti a spiegare il precoce volgersi degli «alpigiani» alle Americhe. Come rincorsa del nuovo Eldorado concepiscono invece l'esodo i «canpagnuoli e artigiani ignoranti, i quali si imbarcano sopra i “Transatlantici”, ripetendo le più allegre canzoni native di gente cui sorride una terra promessa», invano commiserati da Vico D'Arisho<sup>15</sup>: comunque, scelta o smania, l'emigrazione è sempre il frut-

<sup>13</sup> Giuseppe Massara, *Americani. L'immagine letteraria degli Stati Uniti in Italia*, Palermo, Sellerio, 1984, pag. 43.

<sup>14</sup> Si vedano ad esempio, per vedute contrapposte, A. Fiacchi, *Per l'America. Racconto di uno scettico*, Bologna, Tipografia Compositori, 1877 e Ferdinando Bosio, *Il popolano arricchito. Storia e massima dell'altro mondo*, Roma, Libreria A. Manzoni, 1881.

<sup>15</sup> Giovanni Faldella, «I fumaioli» in *Id.*, *Le figurine*, Milano, Bompiani, 1945, pagg. 82-85 (mi servo dei brani antologizzati da Stelio Fongaro, *Lo straniero. Antologia della letteratura classica e italiana*, Basilea, Cserpe, 1985, pagg. 360-61) e Lorenzo Feraud, *Da Biella a San Francisco di California, ossia storia di tre valligiani andornini in America*, Torino, Paravia, 1882 (anche qui mi servo dei brani antologizzati da Peppino Ortoleva in Aa. Vv., *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1986, pagg. 184-90); la citazione di Vico D'Arisho (Lodovico Bosdari) è dal suo *Pampa e foreste. Da Sud a Nord nella repubblica Argentina*, Torino, Casanova, 1886, pag. 7.